

Com'è dura la vita in mezzo ai libri

Da Confucio a Roland Barthes: vizi, vezzi e manie degli intellettuali in un saggio di William Marx

MARIO BAUDINO

Che Emmanuel Kant fosse talmente metodico da consentire agli abitanti di Königsberg di regolare l'orologio sulle sue passeggiate è ormai luogo comune. Meno risapute sono le sue abitudini a tavola, tramandate dall'amico devoto Ludwig Ernst Borowski. Mangiava una sola volta al giorno, all'una precisa; un quarto d'ora prima si faceva portare dalla cuoca un bicchiere di vino caldo. Poi sedeva, sempre con invitati: mai meno di due o più di cinque, perché non dovevano essere meno della Grazie e più delle Muse. Divorava tre pietanze, burro e formaggio in quantità, e in estate frutta del giardino. Il suo piatto preferito era il merluzzo fresco; un giorno assicurò a Borowski che «anche se del tutto sazio, avrebbe potuto mangiare con il più bell'appetito un gran piatto di merluzzo». Alla salute.

La dieta pare minacciosa, ma non è questo il punto. Il problema è squisitamente intellettuale, come ci spiega William Marx nel suo libro appena pubblicato da Guanda, *Il letterato: usi e costumi* (il titolo originale è più serio: *Vie du Lettré*, vita del letterato). L'autore, docente alla Sorbona dopo aver insegnato negli Usa e in Giappone, disegna attraverso i seco-

LO STUDIO

Può essere un padiglione fra gli alberi o un monumento a immagine del proprietario

li, da Confucio a Roland Barthes, una figura che rimane nella sostanza uguale a se stessa, inseguendola negli aspetti anche più banali dell'esistenza. I letterati non amano mangiare da soli, visto che ciò toglie il piacere della conversazione: ne era

convinto anche Giacomo Leopardi (golosissimo di dolci): nello *Zibaldone* annotava come «molti si trovano, che dando al ritiro per qualunque causa tutto il resto del giorno, non conversano che a tavola, e sarebbero *bien fachés* (così nel testo manoscritto) di trovarsi soli e tacere in quell'ora». Nella loro storia, da Platone in poi, ci sono convivi e banchetti.

Ma innanzi tutto, chi è il letterato? È uno che legge, prima di ancora di scrivere. Un sacerdote del libro. Non tutti gli scrittori sono letterati, ma lo possono essere molti scienziati, e i commentatori dei testi, sacri o profani. È l'uomo di lettere, l'«intellettuale» almeno nel senso che dettero alla parola gli illuministi. E ha una storia antica. Per Marx comincia con Confucio, e quindi nel 551 a. C. Prima c'erano scribi, ora c'è qualcuno che è «torturato dall'urgenza del tempo e dalla necessità di fare scuola». Sa che un'intera vita non gli basterà. Se Confucio scrive che solo «a settanta (anni) seguì i desideri del mio cuore senza uscire di squadra», che mai potranno fare i discendenti se non abbandonarsi alla malinconia?

Ci sono fin dall'inizio troppi libri, ma già un libro può essere troppo. Il letterato affronta un'impresa impossibile, ha bisogno di mezzi forse illimitati. Per esempio, gli serve denaro. Jacques-Bénigne Bossuet, il grande prosatore del Seicento, nonostante fosse un religioso non si vergognava troppo di accumulare rendite da vescovadi e abbazie, perché «perderei oltre metà del mio spirito - scriveva - se mi ritrovassi in ristrettezze nella vita domestica». Al letterato serve poi uno studio, che può essere

un padiglione in mezzo alla natura come quelli cinesi e giapponesi, oppure un monumento a se stesso, come quello di San Gerolamo, immaginato da vari artisti nel XIV secolo, da Antonello da Messina con un pavone e da Dürer

con un leone: e un luogo difeso, una fortezza, illuminato da una luce gentile.

San Girolamo era un caratteraccio; il leone - da lui ammansito - è il suo simbolo. Ma è anche, nella leggenda agiografica, il primo animale che si infila tra i libri, qualcosa che non viene dal mondo ma dal deserto. Poi arriveranno cani e gatti (guidati dalla gatta di Petrar-

ca) in quantità: il letterato non può farne a meno. E insieme a loro statue, icone, immagini d'ogni genere come l'inquietante raccolta di antichità egiziane che occupava ogni angolo libero nello studio viennese di Freud, e fu sottratta ai nazisti a caro prezzo (pagato dalla principessa Bonaparte). Bastano questi elementi per un identikit?

Nella vita del letterato c'è qualcosa di eroicamente artificiale: è una vita tra i libri che esalta l'immortalità e in qualche modo nega la vita. Le biblioteche dilagano, non c'è casa che le possa contenere, i loro proprietari - o schiavi - vengono spesso ridicolizzati per questa lotta impari proprio dagli scrittori (che non sono necessariamente la stessa cosa). Ciò nondimeno resistono alla storia, dilatano il loro «corpo esteso», costituito dai loro scritti e dagli scritti su di loro, fino alle note a piè di pagina di un ennesimo libro. Anche oggi? Viviamo un tempo in cui questa figura viene sempre più sostituita dall'esperto, che ha isolato un spicchio d'infinito nell'infinito del sapere.

William Marx non crede che il letterato sia morto, e che questo libro ne rappresenti un sontuoso monumento funebre. La sua scommessa è che «uscirà trasformato». Sempre che il leone faccia buona guardia e ci sia abbastanza merluzzo.

Dal metodico al goloso

Emmanuel Kant

Pranzava immancabilmente all'una, con non meno di due e non più di cinque ospiti. Adorava il formaggio inglese, che divorava in gran quantità insieme a moltissimo burro. Per aperitivo, un bicchiere di vino caldo (anche in estate)

Giacomo Leopardi

Uno dei suoi crucci era il pranzare da solo. «Molti si trovano, che dando al ritiro per qualunque causa tutto il resto del giorno - scriveva nello *Zibaldone* -, non conversano che a tavola e sarebbero ben seccati di trovarsi soli e tacere in quell'ora»

Jacques-Bénigne Bossuet

Il grande prosatore francese del Seicento, vescovo e confessore del Re, collezionava rendite e abbazie. «Perderei oltre metà del mio spirito - scriveva a un amico per difendersi dalle critiche - se mi ritrovassi in ristrettezze nella vita domestica».

IL LETTERATO

Non sempre è uno scrittore
anche gli scienziati
e i commentatori lo sono

